

MICHAEL CONNELLY

IL RESPIRO DEL DRAGO

Traduzione di
STEFANO TETTAMANTI
e GIULIANA TRAVERSO

PIEMME

Titolo originale: *Nine Dragons*
© 2009 by Hieronymus, Inc.

This edition published by arrangement with Little, Brown and Company, New York, New York, USA. All rights reserved.

Traduzione di *Stefano Tettamanti e Giuliana Traverso / Grandi&Associati*

Realizzazione editoriale: *Conedit Libri Srl - Cormano (MI)*

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione e sono quindi utilizzati in modo fittizio. Qualsiasi analogia con fatti, eventi, luoghi e persone, vive o scomparse, è puramente casuale.

I Edizione 2012

© 2012 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2012-2013-2014 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

HARRY BOSCH GUARDÒ NEL CUBICOLO di fronte a lui e vide il partner impegnato nel suo rituale giornaliero: allineare le pile di dossier, liberare dalle scartoffie il ripiano della scrivania e, per finire, sistemare in un cassetto la tazza del caffè ben lavata. Bosch controllò l'ora: erano solo le quattro meno venti. Ignacio Ferras iniziava ogni giorno la cerimonia un minuto o due in anticipo rispetto al pomeriggio precedente. Era martedì, l'inizio della settimana breve che seguiva il lungo weekend del Labor Day, e Ignacio si stava già avviando verso l'uscita. Era sempre una telefonata da casa a far scattare la procedura. Ad aspettare Ferras c'erano la moglie, un bimbo che aveva cominciato a camminare da poco e una coppia di gemelli appena nati. Probabilmente lei guardava l'orologio come un pasticcere guarda dei bambini cicciettelli. Aveva bisogno di una tregua e il marito le era indispensabile. Di solito Bosch riusciva a seguire botta e risposta della conversazione, nonostante tra lui e il partner ci fosse un corridoio e, nel nuovo salone della squadra, le scrivanie fossero divise da paratie antirumore piuttosto spesse. Le prime parole erano sempre: «A che ora torni?».

Appena la postazione fu in ordine, Ferras alzò lo sguardo verso Bosch.

«Harry, io andrei. Sai, per evitare il traffico. Aspetto delle telefonate, ma possono cercarmi sul cellulare. Non c'è bisogno che mi fermi qui in ufficio.»

Mentre parlava, si massaggiava la spalla sinistra. Anche questo faceva parte del rituale. Un tacito modo di ricordare a Bosch che un paio di anni prima si era preso un proiettile e aveva acquisito il diritto all'uscita anticipata.

Bosch si limitò ad annuire. Il problema non era che il partner se ne andasse prima o che l'avesse più o meno meritato, quanto l'impegno che metteva nell'attività di detective della Omicidi e l'eventualità che non fosse presente quando finalmente fosse arrivata una chiamata. Prima di rientrare in servizio, Ferras aveva passato nove mesi in terapia. E nell'ultimo anno aveva lavorato con una riluttanza che il partner anziano aveva mal sopportato. Non si impegnava, e Bosch era stanco di pazientare.

Ed era stanco anche di aspettare un caso nuovo. L'estate era ormai inoltrata, e non gliene affidavano uno da quattro settimane. Bosch era sicuro che stava per presentarsi un nuovo omicidio come era certo che i venti di Santa Ana soffiavano dalle montagne.

Ferras si alzò e chiuse a chiave i cassetti della scrivania. Bosch vide Larry Gandle sbucare dall'ufficio in fondo al salone e venire verso di loro mentre il partner prendeva la giacca dalla sedia. Un mese prima, quando era cominciato il trasloco della Divisione Rapine e Omicidi dal decrepito Parker Center al nuovo Police Administration Building, Bosch, in qualità di partner anziano, aveva avuto il privilegio di scegliere per primo una delle postazioni migliori. La maggior parte dei detective si era sistemata di fronte alle finestre che affacciavano sul City Hall. Lui aveva fatto il contrario. Aveva lasciato il panorama a Ferras e preso per sé la scrivania che gli permetteva di tenere d'occhio quanto succedeva nel salone. Con il tenente in avvicinamento, qualcosa gli disse che il partner non sarebbe tornato a casa tanto presto.

Gandle stringeva in mano un foglio strappato da un blocco e camminava a passo spedito. Fine dell'attesa: la chiamata era arrivata. Un omicidio appena compiuto.

Harry si alzò.

«Bosch, Ferras, ho qualcosa per voi» disse Gandle quando li

raggiunse. «Dovete prendervi in carico un caso del South Bureau.»

Bosch vide le spalle del partner afflosciarsi. Fece finta di niente e prese il pezzo di carta che il tenente gli porgeva. Guardò l'indirizzo. Lo conosceva.

«Si tratta di un emporio di alcolici» riprese Gandle. «Un uomo a terra dietro la cassa, gli agenti stanno trattenendo una testimone. Non so altro. Vi sta bene?»

«Certo» rispose Bosch, cercando di anticipare le lamentele del collega.

Ma non bastò.

«Tenente, qui siamo alla Speciale Omicidi» intervenne Ferras, indicando con un cenno la testa di cinghiale sopra la porta. «Perché dobbiamo occuparci di una rapina in una rivendita di liquori? Lo sai anche tu che sarà stato il membro di una gang. Alla South riusciranno a venirne a capo, o almeno a capire chi ha sparato, entro la mezzanotte.»

Un punto per Ferras. La Speciale Omicidi gestiva casi complessi. Era una squadra scelta che seguiva casi difficili con l'abilità e la tenacia di un cinghiale a caccia di tartufi nel fango. Difficile che una rapina in territorio di gang avesse i requisiti giusti.

Gandle, che con quella sua testa pelata e l'espressione arcigna era l'immagine perfetta del burocrate, allargò le braccia in un gesto che lasciava intendere una mancanza assoluta di solidarietà.

«L'ho spiegato a tutti nella riunione della settimana scorsa. In questi giorni dobbiamo dare una mano alla South. Sono sotto organico, visto che molti agenti frequentano un corso della Omicidi fino al 14 del mese. Nel fine settimana hanno avuto tre casi, più uno stamattina, e i pochi uomini rimasti sono già impegnati. Voi non avete altro da fare, ragazzi, quindi la rapina tocca a voi. È tutto. Altre domande? Sul posto vi aspetta l'auto di pattuglia con una testimone.»

«D'accordo, capo» disse Bosch, mettendo fine alla discussione.

«Allora aspetto notizie.»

Gandle tornò in ufficio. Bosch infilò la giacca, tirò fuori dalla tasca posteriore il taccuino con la custodia di pelle e lo sostituì con uno intonso che recuperò dal secondo cassetto della scrivania. Nuovo omicidio, nuovo blocco. Lo faceva sempre. Lo rimise in tasca non senza un'occhiata al distintivo sul risvolto. Di che genere fosse il caso, in realtà, non gli importava. Gli bastava averne uno. Sarebbe stato come qualsiasi altro. Si perde incisività, se non ci si tiene in esercizio. E Bosch non l'avrebbe mai voluto.

Ferras guardò l'orologio a muro sopra la bacheca con le mani sui fianchi.

«Merda» disse. «Finisce sempre così.»

«Perché “sempre così”?» ribatté Bosch. «È un mese che non abbiamo un caso.»

«Già, be', mi ci stavo abituando.»

«Se non ti va di occuparti di omicidi, c'è una scrivania da impiegato che ti aspetta ai furti d'auto. Orario nove-cinque.»

«Sì, okay.»

«Andiamo, allora.»

Bosch si avviò verso la porta. Ferras lo seguì, tirando fuori il cellulare per dare alla moglie la cattiva notizia. Entrambi lasciarono il salone non prima di aver dato una pacca di buon augurio al naso piatto del cinghiale.

DURANTE IL TRAGITTO verso South L.A. non ci fu bisogno che Bosch facesse paternali a Ferras. Si limitò a guidare senza aprire bocca. Alla fine fu il giovane partner a non reggere la pressione e decise di sfogarsi.

«Mi stanno facendo impazzire» disse.

«Chi?» domandò Bosch.

«I gemelli. Danno tanto da fare, un pianto continuo. Un effetto domino. Il primo che inizia sveglia anche l'altro, e subito dopo si sveglia anche il più grande. Nessuno riesce a dormire, mia moglie sta...»

«Che cosa?»

«Non lo so, sta andando fuori di testa. Mi chiama in continuazione per chiedermi quando torno a casa. A quel punto i ragazzi toccano a me, e così finisce che non riesco a staccare mai. Lavoro, bambini, lavoro, bambini, lavoro, bambini. Tutti i giorni.»

«Hai pensato a una babysitter?»

«Non possiamo permettercela. Non se le cose rimangono così. Ci hanno anche sospeso gli straordinari.»

Bosch non sapeva che cosa dire. Madeline, sua figlia, aveva compiuto tredici anni da un mese e viveva a sedicimila chilometri da lui. Non era mai stato coinvolto in maniera diretta nella sua crescita. La vedeva quattro settimane l'anno, due a Hong Kong e due a Los Angeles. Con che diritto poteva dare

consigli a un padre a tempo pieno di tre bambini, di cui due gemelli?

«Non so cosa consigliarti» replicò. «Puoi contare su di me, farò quello che potrò. Ma...»

«Lo so, Harry, e lo apprezzo. Mi basta superare il primo anno dei gemelli. Appena cresceranno un po' diventerà tutto più facile.»

«Certo, anche se quello che sto cercando di farti capire è che forse non si tratta solo dei bambini. Forse si tratta di te, Ignacio.»

«Di me? Che cosa vuoi dire?»

«Voglio dire che forse si tratta di te. Magari hai ripreso servizio troppo presto... Ci hai mai pensato?»

Ferras sembrava sul punto di esplodere, ma non ribatté.

«Ehi, a volte capita» continuò Bosch. «Quando ci si becca un proiettile, si comincia a pensare che potrebbe succedere una seconda volta.»

«Ascoltami Harry, non so di che cazzo stai parlando, ma mi sento bene in quel senso. Tutto a posto. È colpa della mancanza di sonno, di questa continua spossatezza di merda e dell'impossibilità di riprendermi perché mia moglie comincia a farmi il culo nel preciso momento in cui entro in casa, chiaro?»

«Sarà come dici tu, partner.»

«Certo che è come dico io. Credimi, mi toccano già abbastanza prediche da lei. Non ti ci mettere anche tu.»

Bosch annuì e rimase in silenzio. Sapeva quando era il momento di smettere.

L'indirizzo che avevano ricevuto da Gandle era South Normandie Avenue, settantesimo isolato. Non distava molto dall'incrocio tristemente famoso tra Florence e Normandie Avenue dove, dagli elicotteri dei notiziari tv di tutto il mondo, erano state filmate alcune delle immagini più terribili della rivolta del 1992. Molti avevano pensato che quello sarebbe stato per sempre il volto di Los Angeles.

Ma Bosch conosceva la zona e il negozio dov'erano diretti per un altro motivo, per un'altra rivolta.

Il nastro giallo isolava già il Fortune Liquors, la scena del

crimine. Un omicidio non era una novità straordinaria per il quartiere, per cui il gruppo di curiosi non era particolarmente nutrito. La gente di quelle parti aveva visto e rivisto quello spettacolo parecchie volte. Bosch parcheggiò in mezzo a un gruppo di tre auto di pattuglia. Prese la valigetta dal bagagliaio, chiuse la macchina e si avviò con Ferras verso la zona isolata.

Fornirono entrambi nome e numero di matricola a un agente di guardia e passarono sotto il nastro per dirigersi verso l'entrata principale del negozio. Bosch infilò una mano in tasca e tirò fuori una bustina di fiammiferi vecchia e consunta. Sopra c'era la scritta FORTUNE LIQUORS, e l'indirizzo del piccolo edificio giallo che avevano di fronte. Aprì la confezione con un dito. Mancava un fiammifero solo. Sopra vi era riportata una massima.

Fortunato è l'uomo che trova rifugio in se stesso.

Erano più di dieci anni che portava con sé quei fiammiferi. Anche se era d'accordo con quelle parole, non era per quello che li aveva nella tasca: non se ne separava per il cerino che mancava e per ciò che gli ricordava.

«Che cosa c'è, Harry?» domandò Ferras.

Bosch si rese conto di essersi fermato.

«Niente. Solo che qui ci sono già stato.»

«Quando? Per un caso?»

«Più o meno. Ma è stato parecchio tempo fa. Andiamo.»

Superò il partner ed entrò.

All'interno c'erano numerosi agenti e un sergente. Il negozio era lungo e stretto, a forma di canna di fucile, con tre corsie parallele. Alla fine di quella centrale, Bosch intravide una porta spalancata che conduceva a un parcheggio sul retro. Sulla parete di sinistra e su quella posteriore si susseguivano gli scomparti frigoriferi delle bottiglie; nella corsia di destra erano allineate le bevande alcoliche; quella al centro era riservata al vino, rosso a destra e bianco a sinistra. In fondo, dentro quello che Bosch immaginò essere un ripostiglio o un ufficio, c'erano altri due agenti in compagnia della testimone. Posò la valigetta a terra accanto alla porta e tirò fuori di tasca due paia di guanti di lattice. Ne allungò uno a Ferras.

Appena si accorse dell'arrivo dei due detective, il sergente si staccò dal gruppo di poliziotti.

«Ray Lucas» si presentò. «La vittima è dietro il bancone. Si chiama John Li. Riteniamo che il fatto sia successo da non più di due ore. A quanto sembra si è trattato di una rapina di cui non si sono voluti lasciare testimoni. Il signor Li era molto conosciuto nel quartiere. Un brav'uomo.»

Lucas li invitò con un cenno a passare al di là del bancone. Mentre si avvicinava, Bosch si strinse nella giacca per non urtare niente. Per osservare il cadavere più da vicino, si accovacciò nella posizione del ricevitore a baseball. Ferras si piegò sopra di lui come l'arbitro.

La vittima era un asiatico di circa settant'anni. Giaceva supino, lo sguardo vitreo rivolto al soffitto. Le labbra erano contratte sui denti serrati, quasi in un ghigno. Sulla bocca c'erano tracce di sangue, così come sulle guance e sul mento. Doveva essere morto tossendo. La camicia era inzuppata di sangue sul davanti; Bosch riuscì a contare almeno tre fori d'entrata sul petto. La gamba destra, piegata al ginocchio, era incrociata innaturalmente sotto l'altra. Con tutta evidenza era crollato a terra nel punto esatto in cui si trovava quando era stato colpito.

«Niente bossoli» aggiunse Lucas. «Deve averli fatti sparire l'assassino, che è stato anche abbastanza furbo da portarsi via il disco con la registrazione della telecamera dall'ufficio sul retro.»

Bosch annuì. Gli agenti di pattuglia ci tenevano sempre a mostrarsi collaborativi, ma quelle informazioni non gli servivano ancora e avrebbero potuto portarlo fuori strada.

«A meno che non si sia trattato di un revolver» osservò Harry. «Perché allora non ci sarebbe stato niente da portare via.»

«Può essere» convenne il sergente. «Ma da queste parti non è che se ne vedano tanti, di revolver. Nessuno vuole ritrovarsi in una sparatoria con soli sei proiettili in canna.»

Il messaggio di Lucas era chiaro: il suo territorio lo conosceva bene e Bosch era solo un ospite.

«Ne terrò conto.»

Bosch concentrò l'attenzione sul corpo, esaminando la scena

in silenzio. Era assolutamente certo che la vittima fosse lo stesso uomo di tanti anni prima. Si trovava addirittura nello stesso punto dietro il bancone. E dal taschino della camicia spuntava un pacchetto di sigarette.

Harry notò che la mano destra di Li era sporca di sangue. Non lo trovò insolito. Il gesto di portare la mano sopra una ferita, quasi a proteggerla e a lenire il dolore, si compie fin dalla prima infanzia. Un istinto naturale. In quel caso, dopo il primo sparo, era probabile che la vittima avesse fatto lo stesso.

I fori dei proiettili formavano un triangolo con i vertici a circa dieci centimetri l'uno dall'altro. Bosch sapeva che, di solito, tre proiettili sparati con rapidità a breve distanza finiscono più vicini di così, il che lo portò a pensare che la vittima dovesse essere caduta a terra al primo colpo e che l'assassino avesse poi fatto fuoco altre due volte, sporgendosi sopra il bancone.

Le pallottole avevano squarciato il petto della vittima, danneggiando gravemente cuore e polmoni. La morte non era stata immediata, come dimostrava il sangue espettorato. L'uomo aveva cercato di respirare.

Dopo tutti quegli anni di lavoro sul campo, Bosch era sicuro di una cosa sola: non esisteva un modo facile di morire.

«Non ha sparato alla testa» osservò.

«È vero» disse Ferras. «Che cosa significa?»

Bosch si rese conto di aver pensato a voce alta.

«Forse niente. L'assassino sembrava voler andare sul sicuro con quei tre colpi al petto. Poi, però, non l'ha finito sparando alla testa.»

«Una contraddizione.»

«Forse.»

Senza rimettersi in piedi, Bosch sollevò per la prima volta gli occhi dal corpo per guardarsi intorno. Una pistola dentro il fodero fissata sotto il bancone attirò subito la sua attenzione. Non era stata neppure toccata, benché fosse sistemata in modo da poter essere raggiunta facilmente, in caso di rapina o di pericolo.

«Qui sotto c'è una pistola nel fodero» disse. «Una quarantacinque, credo. Il vecchio non ha neppure provato a prenderla.»

«L'assassino è entrato velocemente e, prima che la vittima riuscisse ad allungare la mano, gli ha sparato» propose Ferras. «Forse nel quartiere si sapeva che possedeva un'arma.»

Lucas fece un grugnito di disapprovazione.

«Che c'è, sergente?» gli domandò Bosch.

«La pistola doveva averla da poco» rispose Lucas. «In cinque anni, cioè da quando sono qui, quest'uomo ha subito non meno di sei rapine. E non ha mai estratto un'arma, che io sappia. È la prima volta che ne sento parlare.»

Bosch annuì. Un'informazione di cui tener conto. Si voltò per rivolgersi al sergente.

«Mi dica del testimone.»

«Uhm, non si tratta di un testimone vero e proprio, in realtà» spiegò Lucas. «È la signora Li, la moglie. È venuta a portargli la cena e l'ha trovato a terra. L'abbiamo trattenuta di là, ma serve un interprete. Ne abbiamo chiesto uno all'ACU.»

Dopo un'ultima occhiata al viso della vittima, Bosch si alzò. Le sue ginocchia scricchiarono sonoramente.

Fino a non molto tempo prima la squadra a cui aveva fatto riferimento Lucas si chiamava Asian Crimes Unit, Unità per i crimini asiatici. Recentemente, però, aveva cambiato nome perché i cittadini asiatici temevano che quella definizione li screditasse, lasciando intendere che fossero tutti dei criminali, ed era diventata Asian Gang Unit, Unità per le bande asiatiche. Ma i vecchi segugi come Lucas usavano ancora l'altro acronimo. Definizioni a parte, era a Bosch, in qualità di capo detective, che sarebbe spettata la decisione di chiamare un altro investigatore di qualsiasi genere.

«Lei parla cinese, sergente?»

«No, per questo ho chiamato l'ACU.»

«Allora come ha fatto a capire che doveva chiedere di un cinese e non di un coreano o magari di un vietnamita?»

«Faccio questo lavoro da ventisei anni, detective. E...»

«Ed è in grado di riconoscere un cinese a prima vista.»

«No, intendo dire che da un po' di tempo faccio fatica ad arrivare alla fine del turno senza un piccolo aiuto, ecco. Per cui mi fermo qui una volta al giorno a prendere una di quelle be-

vande energetiche. Ti dà la carica per cinque ore. Per farla breve, ho scambiato qualche parola con il signor Li. So che è cinese perché è stato lui a raccontarmi di essere venuto con la moglie dalla Cina.»

Bosch annuì, un po' imbarazzato per aver cercato di mettere Lucas in difficoltà.

«Forse dovrei provare anch'io una di quelle bombe. È stata la signora Li a chiamare il 911?»

«No, non conosce abbastanza la lingua, come ho detto. Mi risulta che abbia avvertito il figlio e che abbia provveduto lui.»

Bosch uscì da dietro il bancone. Ferras si accovacciò a esaminare il cadavere e la pistola dallo stesso punto di osservazione del partner.

«Il figlio dov'è?» domandò Harry.

«Lavora nella Valley, sarà qui a momenti.»

Bosch indicò il bancone.

«Tenetelo lontano da qui, quando arriva.»

«D'accordo.»

«E poi cerchiamo di liberare il più possibile questo posto.»

Lucas recepì il messaggio e condusse fuori gli agenti. Quando Ferras ebbe finito, raggiunse Bosch, intento a osservare la telecamera montata sul soffitto al centro del negozio.

«Puoi controllare sul retro?» chiese Bosch. «Vedi se l'assassino ha effettivamente portato via la registrazione, poi passa a dare un'occhiata alla testimone.»

«D'accordo.»

«Ah, poi trova il condizionatore e abbassa la temperatura. Fa troppo caldo qui dentro. Non voglio che il corpo si danneggi.»

Ferras risalì la corsia centrale, mentre Bosch si voltò per osservare la scena nel suo complesso. Il bancone era lungo circa tre metri e mezzo; al centro si trovava la cassa e, accanto a questa, uno spazio dove i clienti appoggiavano gli acquisti. Su un lato c'era un espositore di gomme da masticare e caramelle; sull'altro erano esposti prodotti diversi come bibite energetiche, sigari economici e biglietti della lotteria. Varie stecche di sigarette erano impilate dentro uno scomparto di metallo posto in alto.

Su alcuni scaffali dietro il banco erano allineati i superalcoli-

ci che i clienti dovevano richiedere. Bosch contò sei file di Hennessy, un cognac costoso nonché il preferito dei pezzi grossi delle gang. Era quasi certo che il Fortune Liquors fosse nel territorio degli Hoover Street Criminals, una gang che in origine faceva parte dei Crips ma che poi era diventata tanto potente che i capi avevano deciso di darsi un proprio nome.

Bosch si avvicinò al bancone. Aveva notato due cose.

Una traccia di polvere sulla fòrmica rivelava che la cassa era stata spostata dal punto in cui si trovava abitualmente. Forse l'assassino l'aveva tirata verso di sé per prendere il denaro nel cassetto, pensò Bosch. Un'ipotesi da considerare, perché comportava il fatto che non fosse stato il signor Li ad aprirla per dare i soldi al rapinatore. Probabilmente perché era già morto. Doveva essere giusta la teoria di Ferras: l'assassino aveva sparato subito dopo essere entrato. Avrebbe potuto essere una prova significativa dell'intento di uccidere, nella fase conclusiva del procedimento giudiziario. Soprattutto forniva a Bosch un'idea migliore di quello che era successo in quel negozio, e di quale genere di persona dovevano cercare.

Harry prese dalla tasca gli occhiali che usava per vedere meglio da vicino. Li indossò e si sporse sopra il bancone per esaminare la tastiera della cassa, senza toccare nulla. Si accorse che niente indicava come aprirla. Lui non sarebbe stato in grado di farlo. Si chiese come avesse fatto l'assassino.

Si raddrizzò e sollevò lo sguardo sugli scaffali. L'Hennessy era esattamente di fronte, facile da prendere per il signor Li quando fossero entrati i membri degli Hoover Street Criminals. Ma tra le file non c'era alcuno spazio vuoto. Non mancava nessuna bottiglia.

Bosch si sporse di nuovo sopra il bancone, questa volta per cercare di raggiungere una bottiglia di Hennessy. Sarebbe riuscito a prenderla senza problemi, tenendosi in equilibrio sull'altra mano.

«Harry?»

Bosch si raddrizzò e si voltò verso il partner.

«Aveva ragione il sergente» disse Ferras. «C'è un impianto di registrazione, ma dentro il disco non c'è. O lo hanno porta-

to via, oppure non c'era e l'apparecchio riprendeva solo in diretta.»

«Ci sono altri dischi?»

«Un paio, ma si tratta di un impianto a disco unico. Registra sempre sullo stesso. Ne vedevamo parecchi, ai tempi in cui lavoravo alla Rapine-Omicidi. Durano un giorno, poi la ripresa si sovrappone. Se si vuole controllare qualcosa si può tirarlo fuori, ma bisogna farlo prima della fine della giornata.»

«Va bene, non dimenticare di prendere gli altri dischi.»

Dalla porta principale entrò Lucas.

«L'uomo dell'ACU è qui. Lo faccio entrare?»

Prima di rispondere, Bosch lanciò al sergente una lunga occhiata.

«Si chiama AGU» disse alla fine. «No, non lo faccia entrare. Escio io.»

QUANDO BOSCH VARCÒ LA SOGLIA della porta principale, fu avvolto dalla luce del sole. Benché fosse tardo pomeriggio, faceva ancora caldo. Il vento secco di Santa Ana spazzava la città. Alcuni incendi sulle colline avevano riempito l'aria di un fumo pallido. Sentì il sudore asciugarsi sulla nuca.

Appena fu all'esterno si imbatté in un detective in borghese.

«Detective Bosch?»

«Sono io.»

«Detective David Chu, AGU. Mi hanno chiamato gli agenti di pattuglia. Posso dare una mano?»

Chu era basso e minuto. Parlava senza nessun accento. Bosch passò sotto il nastro giallo facendogli cenno di seguirlo alla macchina. Mentre camminava, si tolse la giacca; tirò fuori la bustina di fiammiferi e la infilò nella tasca dei pantaloni, quindi rivoltò la giacca e la appoggiò dentro un cartone pulito che teneva nel bagagliaio.

«Là dentro fa un caldo terribile» disse. Si slacciò un bottone a metà camicia e ci infilò la cravatta. Non voleva che gli fosse d'impiccio, dal momento che intendeva immergersi nell'indagine sulla scena.

«Fa molto caldo anche qui» rispose Chu. «È stato il sergente a dirmi di aspettarti fuori.»

«Sì, scusami. Bene, ecco cosa abbiamo. Dietro il bancone c'è il cadavere di un uomo anziano che, per un buon numero di

anni, ha gestito questo negozio. È stato colpito almeno tre volte, durante quella che si direbbe una rapina. Lo ha trovato la moglie, che non parla inglese. Ha avvertito il figlio che, a sua volta, ha avvertito la polizia. È evidente che abbiamo bisogno di interrogare la donna, e qui subentri tu. Anche quando arriverà il figlio potremmo aver bisogno di una mano. Al momento non so altro.»

«Siamo sicuri che siano cinesi?»

«Sì. Il sergente che ti ha convocato conosceva la vittima, il signor Li.»

«Sapete che dialetto parla la moglie?»

«Naturalmente no. È un problema?»

«Conosco i cinque dialetti cinesi più importanti e sono esperto di cantonese e mandarino. Qui a L.A. sono i due più diffusi.»

Erano tornati all'altezza del nastro giallo. Bosch lo sollevò perché Chu ci passasse sotto.

«Qual è il tuo dialetto?»

«Io sono nato qui, detective. Ma la mia famiglia è di Hong Kong e sono cresciuto parlando mandarino in casa.»

«Davvero? Ho una figlia che vive a Hong Kong con la madre. Lo sta imparando.»

«Una buona cosa. Spero le torni utile.»

Una volta dentro, Bosch portò Chu a dare una rapida occhiata al cadavere prima di accompagnarlo sul retro. Ferras si unì a loro, quindi Chu procedette a presentarli alla signora Li.

La vedova pareva sotto shock. Bosch notò che, a prima vista, sembrava non aver versato una sola lacrima. Come spesso accadeva in questi casi, era in una sorta di stato dissociato. Nell'altra stanza c'era il corpo senza vita del marito; era in mezzo a stranieri che non parlavano la sua lingua. Harry pensò che il pianto sarebbe sopraggiunto dopo, all'arrivo del figlio.

All'inizio Chu le parlò di argomenti vari, con tono gentile. A Bosch parve che parlassero mandarino. Rispetto al cantonese e ad altri dialetti aveva un suono più dolce e meno gutturale, gli aveva spiegato la figlia.

Dopo qualche minuto, il detective dell'AGU si interruppe per tradurre a Bosch e Ferras.

«Quando è andata a casa per preparare la cena, il marito era solo. Al ritorno, ha pensato che il negozio fosse deserto. Poi lo ha trovato dietro il bancone. Entrando non ha visto nessuno. Aveva parcheggiato sul retro ed è passata dalla porta posteriore.»

Bosch annuì.

«Per quanto tempo è stata via? Chiedile a che ora se n'è andata.»

Chu eseguì e si voltò per comunicare la risposta.

«Esce tutti i giorni alle due e mezzo per andare a prendere la cena. Poi torna.»

«In negozio lavorano altre persone?»

«No, gliel'ho già domandato. Solo lei e il marito. Tengono aperto tutti i giorni dalle undici del mattino alle dieci di sera. La domenica è chiuso.»

“Tipica storia da immigrati” pensò Bosch. Solo che non avevano messo in conto che a scrivere la parola fine sarebbero state delle pallottole di piombo.

Bosch sentì un vociare all'ingresso e si sporse a guardare. Era arrivata la Scientifica.

Si voltò di nuovo; l'interrogatorio della signora Li intanto continuava.

«Chu» lo interruppe. Il detective dell'AGU sollevò lo sguardo. «Chiedile del figlio. Era a casa quando lei lo ha chiamato?»

«Già domandato anche questo. Hanno un altro negozio nella Valley. Lui lavora lì. A metà strada si trova la casa di famiglia, dove vivono tutti insieme. Nel Wilshire District.»

Chu sapeva il fatto suo, valutò Bosch. Non c'era bisogno che gli suggerisse lui le domande.

«Bene, noi torniamo di là. Occupatene tu e, appena arriva il figlio, accompagnali tutti e due in centrale. D'accordo?»

«D'accordo» confermò Chu.

«Okay. Fammi sapere se ti serve qualcosa.»

Bosch e Ferras rientrarono nel negozio. Harry conosceva tutti nella squadra dei tecnici. Erano arrivati anche gli uomini del medico legale per attestare il luogo del decesso e portare via il cadavere.

A quel punto Bosch e Ferras decisero di dividersi: in qualità di responsabile dell'indagine, Harry sarebbe rimasto sulla scena per monitorare la raccolta delle prove e la rimozione del corpo, mentre Ferras sarebbe andato in giro a bussare a qualche porta. L'emporio di alcolici era in una zona di piccole imprese commerciali. Avrebbe cercato di scovare qualcuno che avesse sentito o visto qualcosa in relazione all'omicidio. Sapevano entrambi che poteva essere un buco nell'acqua, ma era una cosa da fare. La descrizione di una macchina o di una persona sospetta poteva rivelarsi il tassello finale del puzzle e risolvere il caso. Era il lavoro di base in un'indagine di omicidio.

«Nessun problema se porto con me uno dei ragazzi di pattuglia?» domandò Ferras. «Loro conoscono la zona.»

«Benissimo.»

La vera ragione per cui Ignacio voleva un agente con sé non era la sua conoscenza del territorio, pensò Bosch. Aveva bisogno di qualcuno che gli coprisse le spalle.

Ferras se n'era andato da non più di due minuti quando Harry sentì un forte vociare e del trambusto provenire dall'esterno. Uscì e vide due agenti accanto al nastro giallo che cercavano di trattenere un giovane asiatico sulla ventina. Indossava una T-shirt aderente che ne sottolineava la figura snella. Bosch si affrettò nella sua direzione.

«D'accordo, fatela finita» disse con una determinazione che non lasciava dubbi che lì il capo fosse lui. «Lasciatelo passare.»

«Voglio vedere mio padre» gridò il ragazzo.

«Be', non è questo il modo di chiederlo.» Bosch si avvicinò e fece un cenno agli agenti. «Mi occupo io del signor Li.»

I due si allontanarono.

«Qual è il tuo nome per intero?»

«Robert Li. Voglio vedere mio padre.»

«Certo, capisco. Ma non prima che venga liberata la scena. Non posso ancora vederlo neppure io che sono il detective in capo. Quindi calmati. Se stai tranquillo, otterrai ciò che vuoi.» Il giovane abbassò lo sguardo e Bosch gli mise una mano sulla spalla. «Bene, ora ci siamo.»

«Mia madre dov'è?»

«È dentro, nella stanza in fondo. La sta interrogando un altro detective.»

«Posso vedere almeno lei?»

«Sì, ti accompagno tra un attimo. Ho solo bisogno di farti qualche domanda. Okay?»

«Okay. Faccia pure.»

«Prima di tutto mi chiamo Harry Bosch. Sono il detective responsabile dell'indagine. Chiunque sia l'assassino di tuo padre, io lo troverò. Hai la mia parola.»

«Non faccia promesse che non può mantenere. Non lo conosceva neppure. Non gliene importa niente di mio padre. Lei non è che un altro... lasciamo stare.»

«Un altro che cosa?»

«Lasciamo stare, ho detto.»

Prima di replicare Bosch lo fissò per qualche istante.

«Quanti anni hai, Robert?»

«Ventisei, e ora vorrei vedere mia madre.»

Fece per voltarsi e dirigersi in fondo al negozio, ma Bosch lo prese per un braccio. Il ragazzo era robusto, ma la stretta fu abbastanza forte da fermarlo. Robert si bloccò e guardò la mano che lo tratteneva.

«Lascia che ti mostri una cosa, poi ti porterò da tua madre.»

Bosch allentò la presa e tirò fuori di tasca la scatola di fiammiferi. Gliela porse. Il ragazzo la guardò indifferente.

«E allora? Li facevamo prima che arrivasse la crisi, quando potevamo permettercelo.»

Bosch fece un cenno d'assenso e si riprese i fiammiferi.

«Infatti me li ha dati tuo padre dodici anni fa; all'epoca dovevi avere non più di quattordici anni. In città abbiamo rischiato una sommossa generale. È iniziato tutto proprio qui, a questo incrocio.»

«Mi ricordo. Hanno saccheggiato il negozio e preso a botte mio padre. Non avrebbe mai dovuto riaprire. Gliel'abbiamo detto, mia madre e io, di spostarsi nella Valley, ma non ha voluto darci ascolto. Diceva che da qui non l'avrebbe cacciato nessuno, e adesso guardi cos'è successo.»

Allargò le braccia in un gesto sconsolato.

«Già, be', c'ero anch'io quella notte» riprese Bosch. «Dodici anni fa. È scoppiata una rivolta, ma fu sedata abbastanza in fretta. Proprio qui. Una vittima.»

«Un poliziotto, lo so. Lo hanno raggiunto quando era quasi arrivato alla macchina.»

«Ero con lui, ma non sono riusciti ad acchiapparmi. E quando sono arrivato qui mi sono sentito in salvo. Avevo bisogno di fumare, e sono entrato nel negozio di tuo padre. Lui era là, dietro il banco. I saccheggiatori avevano razzato fino all'ultimo pacchetto.» Bosch sollevò la busta di fiammiferi. «Fiammiferi ne ho trovati in quantità, ma sigarette niente. Poi tuo padre ha tirato fuori di tasca il suo pacchetto. Gli era rimasta una sigaretta sola, e la diede a me.» Fece un cenno come a dire "fine della storia". «Tuo padre non lo conoscevo, Robert. Ma troverò chi l'ha ucciso. E manterrò la parola.»

Robert Li assentì col capo e abbassò gli occhi.

«Bene» disse Bosch. «Adesso andiamo da tua madre.»